

Biblioteca “Borsellino” Intitolazione l’8 aprile

La cerimonia

Lunedì prossimo
una serie di iniziative
apriranno
la Settimana della legalità

— Nell’ambito della
“Settimana della legalità”, lu-
nedì 8 aprile alle 10.30 la bi-
blioteca comunale verrà inti-
tolata a **Paolo Borsellino**.

Il programma della matti-
nata prevede, dopo l’intridu-



Paolo Borsellino

zione a cura di **Benedetto Madonia** (direttore del Centro studi contro le mafie - Progetto San Francesco) la proiezione di un video con l’ultima intervista rilasciata dal magistrato prima di essere ucciso, quindi un dibattito dal titolo “Cronache di mafia” con interventi di **Fiammetta Borsellino** (figlia del giudice) e **Alessandro Galimberti** (presidente dell’Ordine dei giornalisti della Lombardia). Verranno inoltre esposti i lavori realizzati dagli studenti dell’istituto Paolo Carcano ed è previsto un rinfresco offerto dal Cfp di Como.

LA PROVINCIA

LUNEDÌ 1 APRILE 2019

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 1 APRILE 2019



IMPRESE & LAVORO



«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

FORTIS, FIDUCIA ALLE IMPRESE «ITALIA SALVA GRAZIE A LORO»

L'economista analizza il report della Fondazione Edison: tanti punti di forza nonostante lo stop alle riforme
«Seconda manifattura europea, le nostre aziende sono al top, nessun altro ha investito tanto in macchinari»

MARILENA LUALDI

I punti deboli, li conosciamo benissimo. Ma sono quelli di forza sono le leve su cui risolverci e quindi bisogna conoscerli molto bene. Anche se i tempi che stiamo vivendo rischiano di riportarci indietro e minarli.

Marco Fortis, economista, docente universitario e vicepresidente di Fondazione Edison, commenta i dieci falsi miti da sfatare sul nostro Paese. Una sorta di viaggio in ciò che crediamo, anche solo per manna, in Italia, ma che le cifre smentiscono. Questo in un rapporto di 100 pagine - L'economia italiana in cifre - pubblicato proprio dalla Fondazione.

Professore, dai vostri dieci miti da sfatare esce un'Italia molto diversa da quella che percepiamo ogni giorno. Facciamo subito l'avvocato del diavolo: non è eccessivo ottimismo quello che mostrate? Noi abbiamo preso atto, in occasione dei vent'anni della pubblicazione di ciò che riassume la nostra filosofia: non ignoriamo i punti di debolezza, ci mancherebbe. Come i divari territoriali, la pesantezza degli interessi sul debito pubblico accumulato negli anni, le lenenze del sistema Paese, i ritardi della giustizia, le incertezze degli investitori stranieri e italiani... No, non li ignoriamo affatto. Semplicemente, cerchiamo di evidenziare i punti di forza che possono costituire la leva. Già, sono dati di fatto, oltre che la leva di un motore grande... e vediamo di farlo funzionare.

In questo momento, però, non si vedono sussulti stanchi di questo motore? Il rallentamento dell'economia, che si teme possa diventare nuova recessione? Questo è un momento in cui ci sta ancora attanagliando la crisi economica, sì. Ma ciò non significa non conoscere l'apporto positivo che le politiche economiche avevano portato nel triennio 2015-2017. Abbiamo avuto la più forte crescita degli ultimi vent'anni. Poi sono state gettate alle ortiche le riforme, i che ha generato un clima di sfiducia e pessimismo, come emerso anche dalle ultime statistiche Istat.

Voi citate appunto dieci falsi miti. Uno che può stupire, come "smentita", è quello dell'indebitamento eccessivo. Falso, perché? Allora, è come avere un fisico

LA SCHEDA

CHI È
Economista, Marco Fortis è responsabile della Direzione Studi Economici di Edison Spa, vicepresidente della Fondazione Edison e vicepresidente del Comitato Scientifico della Fondazione Edison. È professore a contratto di Economia Industriale e Commercio Estero presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e consulente dell'Osservatorio Economico del Ministero del Commercio Internazionale.



Marco Fortis

robusto magari con un problema al menisco e non ci decidiamo mai a sottoporci all'operazione. In campo rendiamo meno. E allora, il debito pubblico è certamente alto. Ma guardiamo le serie storiche. La Francia, ad esempio, ci ha superati nel 2018. Ma noi paghiamo 30 miliardi in più di interesse. Ecco la differenza. Il che significa discredito e scarsa affidabilità. Poi il rapporto debito-Pil. Quando si vuole capire se un debito è alto, si guardi al Giappone. Ha il 200% del debito-Pil, ma rating alto. Perché? Perché il debito è posseduto dai giapponesi in gran parte, con una banca centrale che fa quantitative easing permanente.

In Italia, c'è una ricchezza sovrastante. Banche zeppe di titoli pubblici e usano i nostri soldi per comprarli. Sa qual è il vero problema? Che non sappiamo spiegarlo a Bruxelles. Abbiamo 750 miliardi di debito pubblico in mano a investitori stranieri, la Francia ne ha 400 più di noi: forse dovrebbe preoccuparsi di più. Nel 2011 lo spread era andato a 5: eravamo nella situazione per cui il debito pubblico italiano, in rapporto alla ricchezza finanziaria,

era come quello della Germania: 71,1 contro 6,9. Eppure, ripeto, avevamo lo spread a 5 mentre la Germania aveva la tripla A. Ripeto, quando parliamo di patrimonio privato non c'è da preoccuparsi. Ora, tutti questi salti mortali per dimostrare di rispettare le regole di un fiscal compact, pensate in modo sbagliato... Le regole vanno rispettate, ma bisogna spiegare che non vanno. Certo, bisogna andare preparati e con garbo. Perché noi siamo la seconda manifattura d'Europa il secondo turismo, la prima agricoltura. Sa chi conosce davvero quanto contiamo? Le imprese tedesche. Perché sanno quante mazzolate prendono dalle nostre imprese.

Ecco, un passo indietro. Quindi nei falsi miti ci mette l'economia debole italiana, come la crescita bassa o non la competitività, la disuguaglianza e le piccole dimensioni. Un errore sfacciato per chi conosce le imprese, è pensare che investano poco? Infatti. Negli ultimi anni in Italia gli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto sono cresciuti il doppio in confronto alla Germania. Nel momento in cui si è fatta una politica economica seria, c'è stato il più grande incremento su questo fronte dai tempi del primo dopoguerra. Con la crescita poi anche dei consumi... Ecco crescita spinta anche dagli 80 euro, che significano 9 miliardi di dati a 11 milioni di persone. L'impatto iniziale si è esaurito, d'accordo. Ma nel 2015-16 si è assistito ai più tassi forti di crescita. Non solo. Abbiamo avuto anche la più forte crescita di occupati a tempo indeterminato, e di nazionalità italiana.

Un caso italiano? Sì, la variazione assoluta è la crescita più forte che si è registrata, guardiamo i dati: 978mila, mentre in Germania 366. Ma i tedeschi hanno avuto un milione e mezzo di variazione assoluta mentre per quanto riguarda gli stranieri. Nell'ultimo periodo, ci dicono queste statistiche, si era compiuto uno sforzo enorme per assumere popolazione italiana e metà a tempo indeterminato. Con i consumi più forti, di conseguenza.

Questo è quanto si è verificato fino al 2018. Ma adesso, che cosa accadrà? Se ci fosse un po' di saggezza...

I 10 falsi miti sull'Italia

- L'ITALIA È UNA DELLE ECONOMIE PIÙ DEBOLI IN EUROPA.** **FALSO!**
L'Italia vanta la seconda industria manifatturiera dell'Ue, il primo settore agricolo in termini di valore aggiunto
- L'ITALIA È NELLA LISTA DEI PAESI DALLA CRESCITA PIÙ BASSA.** **FALSO!**
Anche se era vero in passato, negli ultimi anni il PIL pro capite italiano è cresciuto ad un tasso maggiore di quello dei Paesi del G7
- L'ITALIA NON È COMPETITIVA.** **FALSO!**
L'Italia ha il quinto maggior surplus commerciale al mondo per i prodotti manifatturieri. Ed è il leader o co-leader a livello globale per centinaia di manufatti
- LE IMPRESE ITALIANE NON INVESTONO ABBASTANZA IN MACCHINARI.** **FALSO!**
Negli ultimi anni in Italia gli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto sono cresciuti il doppio rispetto alla Germania
- L'ITALIA NON INVESTE ABBASTANZA IN RICERCA E SVILUPPO.** **FALSO!**
Nei suoi settori di specializzazione, l'Italia è un Paese leader per le spese in ricerca e sviluppo. In ambito UE è il primo Paese per entità di spesa nel settore tessile, abbigliamento, calzature e mobili
- LE IMPRESE ITALIANE SONO TROPPO PICCOLE.** **FALSO!**
Le piccole e medie imprese manifatturiere italiane esportano più di quelle di tutti gli altri paesi dell'OCSE, con esportazioni per oltre 170 miliardi di dollari
- NEL COMMERCIO MONDIALE L'ITALIA COME I PAESI EMERGENTI.** **FALSO!**
Forse questo era vero in passato. Ma il Made in Italy è ora diverso: è al top del lusso ed è al vertice dell'innovazione e della tecnologia nella meccanica, nei mezzi di trasporto e nei prodotti farmaceutici
- L'ITALIA È CARATTERIZZATA DA UNA GRANDE DISUGUAGLIANZA.** **FALSO!**
In Italia solo il 38% delle persone vive in regioni con un PIL pro capite a parità di potere d'acquisto inferiore alla media dell'Unione europea, rispetto al 72% in Francia, al 67% nel Regno Unito e al 64% in Spagna
- GLI ITALIANI PAGANO POCHE TASSE E IL BILANCIO PUBBLICO È PESSIMO.** **FALSO!**
La pressione fiscale in Italia è in linea con la media europea. E dal 1995 al 2018 il bilancio primario cumulato delle amministrazioni pubbliche prima del pagamento degli interessi ha raggiunto il livello di 724 miliardi di euro, un record assoluto in Europa
- L'ITALIA È TROPPO INDEBITATA.** **FALSO!**
Considerando in aggregato il debito privato e il debito pubblico, l'Italia è meno indebitata di molti altri Paesi avanzati. Il debito delle famiglie è uno dei più bassi a livello globale



petere con i tedeschi. Anzi, non solo rimetterlo: occorre proprio renderlo strutturale.

Che cosa prevede invece sul fronte del lavoro, con i provvedimenti presi nell'ultimo anno? Il problema era che si sarebbero dovuti dare incentivi ancora

il ministro Tria e anche Di Maio possono capirlo: si rimetta il super ammortamento. La piccola e media impresa di Como e Lecco può avere un tornio nuovo da cambiare. Ma se le offri il super ammortamento, le dai anche un forte incentivo. Questo significa aiutare a com-

maggiore, soprattutto in alcune zone, per assunzioni a tempo indeterminato. I problemi dei governi... che si spazzano via le politiche precedenti. Anche gli 80 euro, sarebbe stato meglio estenderli. Con il reddito di cittadinanza, non sapremo mai chi sono i percettori reali.

Lo scenario

L'Europa e l'economia italiana



Il dibattito

*Lo spettro dell'Italexit
Un cattivo affare per tutti*

L'Italexit? Gli economisti concordano: sarebbe un cattivo affare. Hard o soft che sia, l'uscita causerebbe una svalutazione della nuova (o vecchia) moneta del 20-30%. Consumatori e imprese vedrebbero un incremento dei prezzi dei beni importati, mentre i

vantaggi di cui godrebbe l'export sarebbero transitori e limitati. L'Italia si ritroverebbe ulteriormente impoverita, isolata e non più credibile sui mercati esteri. Gli effetti ricadrebbero sull'intero Paese, in misura maggiore sui cittadini a basso reddito, i pensionati, i lavoratori dipendenti, su chi non ha modo di ottenere forme di indicizzazione all'inflazione.

Per monetizzare il debito la Banca d'Italia potrebbe stampare carta moneta, ma col rischio di finire a comprare il pane portando un mucchio di carta straccia.

«CRESCIAMO POCO EURO SENZA COLPE»

L'economista Mariano Bella ha studiato i vent'anni di moneta unica
«Si riparte con gli investimenti nelle infrastrutture e con la concorrenza»

MARILENA LUALDI

L'euro e la Ue, ci hanno ferito? No, il male ce lo siamo fatti (anche prima) da soli. E per capire come affrontare i delicati anni che ci attendono, è meglio rendersene conto. Mariano Bella, direttore del centro studi di Confindustria, ha presentato statistiche e raffronti dettagliati durante il recente forum a Villa d'Este organizzato dall'associazione con Ambrossetti.

Prima di affrontare il cammino intrapreso vent'anni fa con l'euro, diamo uno sguardo a ciò che era l'Italia prima?

Nei dieci anni precedenti, noi avevamo una velocità che era due terzi quella dell'Unione europea. Per intenderci, la media in Europa era di 2,2, noi eravamo all'1,6. Uno scarto significativo, eravamo già in declino relativo. Ma guardiamo i dati italiani in termini pro capite. La dinamica del Pil in Italia, +0,1% medio annuo, sostanzialmente un niente... un errore statistico per così dire. La Germania 1,4%, ciò significa 14 volte più di noi. Anche la Francia ha fatto di più. O la Spagna.

Non uno dei Paesi trainanti... Esatto. Solo questa annotazione dovrebbe portare un politico serio a un esame di coscienza, più che una riflessione generica. Vedere se siamo entrati con patologie specifiche, nell'euro: questa è la prima domanda che dovremmo porci per trovare delle



Mariano Bella, direttore ufficio studi Confindustria

soluzioni poi. E l'altro quesito che dovremmo rivolgere a noi stessi: esaminiamo se siamo riusciti a curarle o abbiamo scaricato all'esterno, sull'euro la scusa della nostra incapacità di aggiustare le mancanze che ancora ci affliggono. Come le differenze che esistono tuttora tra Nord e Sud, per fare un esempio. Penso alla mia Calabria e ai pochi deputati che ha ancora... Difficile prendersela con i burocrati di Bruxelles per questa mancanza. Ecco, bisogna esaminare le reali condizioni e cause.

Insomma, invece si tiene stretto questo ritornello, colpa dell'euro e di Bruxelles, come alibi per non agire?

Poi però soffrono le persone. Prendiamo l'occupazione: il tas-

so è del 63%, il che significa dieci in meno rispetto alla media europea. Dai primi anni duemila (58,5 nel 2001) il livello del tasso di occupazione italiano è aumentato di 4,5 punti, dinamica al di sotto della crescita media europea e lontana da quella registrata in altri Paesi, che tra l'altro partivano da livelli già relativamente elevati. Prendiamo in termini di valori assoluti la situazione. Abbiamo ripreso 3 milioni di occupati dal 1999 al 2018, ma parliamo di livelli ancora insufficienti. La quota di occupati sulla popolazione di riferimento è ancora inferiore di almeno quindici punti percentuali rispetto ai Paesi più virtuosi. Oltretutto soffriamo di denatalizzazione, e non abbiamo figli e abbiamo flussi immigratori in-

sufficienti. Come possiamo crescere?

Passiamo al rapporto indebitamento Pil, dove i dolori crescono...

A livello europeo si vede che se c'è un po' di crescita, qualcosa si può ottenere in termini di riduzione seria di questo rapporto. Tra il 1999 e il 2007 l'Italia ha ridotto di dieci punti (da 109,7 a 99,8). Avevamo un po' di avanzzi primari e soprattutto la spesa per interessi è crollata, da quando siamo entrati nell'euro.

Le nostre imprese, quando vanno a Bruxelles in visita magari nelle delegazioni con le associazioni di categoria, tornano stupite a volte: l'Europa vista come matrigna cattiva, appare in modo diverso. Non colpisce questo?

Nel rapporto ci sono i dettagli anche sulla percezione della fiducia verso l'Unione europea. Gli stessi polacchi sono più propensi di noi a restarci. Se uno chiede a un cittadino europeo se gli piace la Ue, molti rispondono di no. Ma se gli chiedi: vorresti uscire? La maggior parte risponde di no. I Paesi dell'Est poi... Pazienza da noi la percezione così negativa.

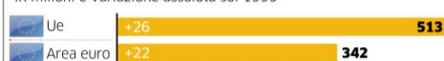
Ricordiamo i dati?

In Irlanda l'85% risponde che in un eventuale referendum voterebbe di rimanere, in Germania l'82%. La media europea del sì è 66%. In Italia il 44%. Ma su quanto ci costa l'Europa, in concreto? Tra i 10 e i 20 centesimi al giorno. E per non pagarli, rinunciando a un mercato che vale

Vent'anni di euro

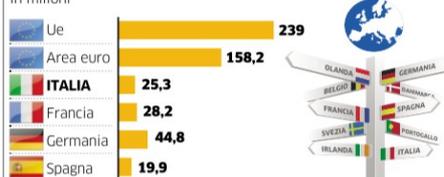
POPOLAZIONE

In milioni e variazione assoluta sul 1999



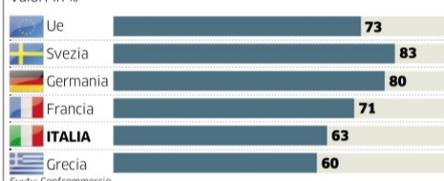
OCCUPATI

In milioni



TASSO DI OCCUPAZIONE

Valori in %



«Noi in difficoltà già 10 anni prima dell'unione monetaria»



«Tutti detestano l'Ue ma pochi vorrebbero farne a meno»

500 milioni di persone? Mi sembra una follia. Io non vedo tutti questi difetti nell'Europa: il difetto è che forse non siamo andati avanti, casomai.

Voi avete corretto con i calcoli meno pessimistici la visione del 2019: non sprofonderemo...

Alcuni esperti internazionali hanno interpretazioni negative, secondo noi i numeri non giustificano simili previsioni.

Tuttavia, se previsioni bisogna fare, noi vedete piuttosto una stagnazione, no? E nel 2020?

Per il 2020 abbiamo messo in evidenza che sarà complicato mettere insieme i pezzi, questo sì.

Sempre più anziani Chi pagherà sanità e pensioni?

L'euro è più di un collante per il progetto europeo: sebbene in rallentamento, il processo di adesione alla moneta unica conta già oggi per il 72,8% del Pil dell'Ue e il 66,7% della popolazione europea. È quanto emerge dalla ricerca «L'euro compie 20 anni», realizzata dall'Ufficio Studi di Confindustria e pre-

sentata a Cernobbio.

Esiste un problema demografico, almeno in alcune importanti aree dell'Europa tra cui l'Italia. I tassi di natalità costantemente bassi, se non negativi, e la maggiore aspettativa di vita, infatti, stanno determinando un rapido invecchiamento della popolazione. quasi un quinto (19,4%)

della popolazione dell'Ue è composto di persone di età pari o superiore ai 65 anni, con una crescita della quota di 2,5 punti percentuali negli ultimi dieci anni. In Italia, secondo i dati recentemente diffusi dall'Istat, la quota avrebbe raggiunto il 22,8% nel 2018.

Se il trend non muterà, l'Eurostat stima che in Europa le persone di età pari o superiore ai 65 anni costituiranno il 29,1% della popolazione entro il 2080, con gravi ripercussioni sulla tenuta dello stato sociale (pensioni e sanità).

Coloro che di tanto in tanto suggeriscono di fare uscire l'Italia dall'euro e che, in generale, vorrebbero

un ritorno alle monete nazionali, devono sapere che, per ovvie ragioni demografiche, è crescente la quota di popolazione che non ha contezza di una moneta pre-euro: per questa frazione di persone ha pochissimi senso il concetto di abbandonare l'attuale moneta.

Dal punto di vista dell'occupazione, l'Italia, con la crescita sia pur non sostenuta degli ultimi anni, ha almeno recuperato quasi interamente il numero di occupati persi durante la crisi (che aveva comportato un calo di circa un milione di occupati), ma resta penultima nella graduatoria per livello di occupazione,

con un tasso nella classe di età 20-64 anni del 62,9% (seguita solo dalla Grecia, con il 59,4%). Dai primi anni duemila, il livello del tasso di occupazione italiano è aumentato di 4,5 punti, dinamica al di sotto della crescita media europea e lontana di 15 punti da quella registrata in altri Paesi che, tra l'altro, partivano da livelli già relativamente elevati. Negli ultimi quattro lustri, il Pil dell'Italia in termini reali è cresciuto a un tasso medio di meno di mezzo punto all'anno, tra un quarto e un quinto della velocità registrata presso i nostri principali partner e nella media dell'Ue (1,7%) e dell'area euro (1,4%).

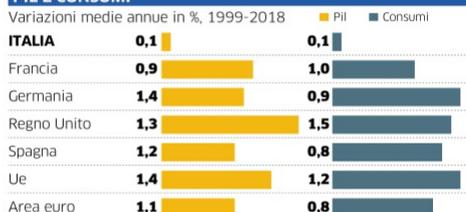
Oggi l'Italia è tra i pochi Paesi a non avere recuperato consumi e Pil per abitante del 2007. Le denunce della paventata esplosione della disuguaglianza non trovano alcuna ragione d'essere nelle evidenze empiriche ufficiali. I principali parametri sulla concentrazione dei redditi in Europa - dal 2007 a oggi - non evidenziano alcun peggioramento significativo della disuguaglianza né in Europa né in Italia. Nell'euro-area il debito pubblico in rapporto percentuale rispetto al Pil ha raggiunto il 90%. In Italia c'è sopra il 132%. Il vero problema dell'Italia e la crescita e non è da ascrivere all'Europa o all'euro.

62,9%



L'occupazione
Italia penultima nella graduatoria per livello di occupazione, con un tasso del 62,9% nella classe 20-64 anni (peggio solo la Grecia). Dai primi anni duemila il tasso italiano è salito solo di 4,5 punti, dinamica al di sotto della crescita media europea

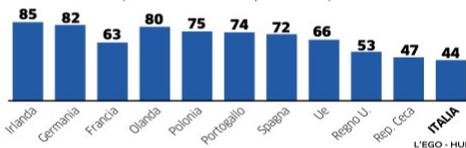
PIL E CONSUMI



Pil reale per abitante al 2018 (indici 1999=100)



Se si votasse domani per restare o uscire dall'Ue, come votereste? (% di chi votereste per restare)



Lei ha dato anche cifre...

Potremmo avere oltre 380 euro di tasse in più a testa, solo nel 2020, ho detto, sì. A famiglia, 899. Se non scattano le clausole di salvaguardia, peraltro, vero è che quei 23 miliardi devono aggiungersi come minori entrate, quindi il deficit cresce. Nel caso in cui invece le facessero scattare, si avrebbe una riduzione del prodotto interno lordo talmente forte che le cose andrebbero anche peggio. Ora dovete domandarvi questo: come fanno gli altri, a cominciare dal governo, a fare previsioni senza esplicitare la difficoltà di questi passaggi?

Dalla vostra analisi, peraltro, sembra chiara la cura.

La ricerca

Sorpresa, risale l'europesismo

Secondo la ricerca di Concommercio, il gradimento verso l'Europa è molto differenziato tra Paesi: quello che si percepisce nella poco europeista Italia di oggi, non corrisponde al sentimento europeo. Se in alcune nazioni cresce il sentimento contro le istituzioni europee, infatti, una quota crescente di cittadini dell'Ue, superiore al 30%, appare convintamente europeista. Dentro la restante parte, molti opterebbero per mantenere il proprio Paese dentro la Ue più per mancanza di alternative credibili che per adesione a un progetto. Secondo la ricerca di Concommercio «la difesa comune, il

Il presidente Carlo Sangalli ha evidenziato alcune azioni. Come rimettere in moto investimenti e crescita, trasformando in cantieri gli oltre 100 miliardi di euro programmaticamente disponibili nel bilancio pubblico per le infrastrutture. Le dico di più. Nel nostro Paese c'è anche un problema di concorrenza, di liberalizzazione dei mercati. Qui tutti sembrano fare a gara che si lavori di meno. Si parla di chiusure domenicali, si porta avanti il reddito di cittadinanza... Tutto il contrario di quello che porta la prosperità. Che invece avviene quando ci sono innovazioni, libertà dei mercati, combattere per fare bene.

controllo delle frontiere e il governo dell'immigrazione sono beni pubblici che necessitano di impegno e risorse comuni e sulle quali si può procedere spedatamente con vantaggi per i bilanci personali dei cittadini». Secondo i commercianti anche l'approfondimento dell'Unione bancaria va perseguito senza indugi. Comporterebbe enormi benefici in termini di movimenti di capitali che rappresenterebbero un cuscinetto privato contro gli squilibri: i risparmi in alcuni Paesi transiterebbero più facilmente, attraverso il sistema bancario integrato, per finanziare gli investimenti in altri Paesi.

«Il ritorno alla vecchia lira Idea ridicola»

L'analisi/1
L'ex ministro Vincenzo Visco indica nelle politiche economiche il fattore che ha limitato la crescita



Vincenzo Visco

L'euro ci ha fatto bene, anzi ci ha salvati. Non è la moneta, ma la performance dei Paesi che non è stata all'altezza. Solo che adesso prendersela con la valuta, significherebbe solo peggiorare le cose. Il messaggio è stato mandato da Vincenzo Visco, presidente di Nens (Nuova economia nuova società) ed ex ministro delle finanze. A Cernobbio, durante il forum di Concommercio in collaborazione con The European House Ambrosetti, non le ha mandate a dire. E ha subito messo a fuoco un concetto: «Tutti pensavano che l'Italia non ce l'avrebbe fatta, si interrogavano solo su quando avremmo dichiarato bancarotta. La necessità di ridurre lo spread convinse il governo Prodi a varare una manovra rischiosa con l'eurotassa».

Vent'anni dopo, però, qual è la diagnosi? Visco vede due fattori, due direzioni appunto. «La prima cosa da ricordare – osserva – è che siamo entrati nell'euro e questo ci ha salvati da un default di tipo argentino. Fu il motivo principale per muoversi, anche se c'era anche l'altro aspetto: poter partecipare a un progetto che a quei tempi si sentiva come molto opportuno. La zona dell'euro vale il 12% dell'economia mondiale».

A questo punto, la moneta è appunto inattaccabile secondo Visco e la sua performance è dimostrata da più fronti: «Gli scambi sono raddoppiati e l'euro è la seconda moneta di riserva, il 20% delle transazioni avviene con essa». Il dollaro è fuori concorso, per così dire: «Infatti è al 60%, ma il privilegio deriva dal fatto che gli Stati Uniti possano stamparlo». Se però lo sguardo si sposta alle performance dei Paesi, la valutazione è più deludente: «Si è fatto molto meno. Ciò è dipeso dalle politiche economiche, che non hanno aiutato, tutte restrittive. Abbiamo avuto una carenza di domanda molto forte, dopo il 2007 la crisi e l'ossessione dell'austerità».

Lo sguardo si punta in particolare alla visione della Germania: «Non è che mette da parte soldi, ne toglie alla possibilità di una maggiore crescita per i cittadini, quindi li sacrifica. Che avrebbero potuto avere più spesa pubblica, meno tasse, più occupazione e

«Moneta unica Ci ha salvato dall'inflazione»

L'analisi/2
Charles Wyplosz insegna all'Università di Ginevra «Il declino italiano? Un problema dell'Italia»



Charles Wyplosz

Anche l'economista Charles Wyplosz insegna all'Università di Ginevra «Il declino italiano? Un problema dell'Italia».

La complessa situazione europea vede dei punti fermi e delle ombre invece con possibili sviluppi diversi in futuro, nell'analisi del francese, che è professore di economia internazionale al Graduate Institute of International and Development Studies di Ginevra.

A Wyplosz poniamo prima di tutto come spunto di riflessione la visione che si fa avanti in parte del dibattito italiano, e anche nella percezione della gente a volte: l'euro, come strumento che ha peggiorato la vita, leggi ha impoverito? Vent'anni dopo si può dire veramente così?

Il professore scuote il capo: «L'euro ci ha cambiato la vita, sicuramente. E sapete perché? Perché sono scomparsi termini come inflazione, svalutazione, prezzi correnti. Questa è stata la ragione principale per cui abbiamo adottato l'euro. Se la valuta ha poi avuto su di sé questo "bad name", quindi questa etichetta negativa, è stato perché è avvenuta la grande crisi del 2007 in Europa».

Eppure la stessa crisi non è stata un motivo sufficiente. Anche perché non è che abbia avuto effetti solo sul suolo europeo o italiano, ma ha stravolto altre parti del pianeta. Di qui il passo successivo dell'analisi dell'economista: «Quella stessa crisi è stata gestita male, questo è il punto».

La vera ragione del peggioramento che si è percepito, è dunque legata a questo contesto e all'assenza delle misure corrette per venire fuori. «Io sono completamente in disaccordo – osserva ancora il professor Wyplosz – di fronte a chi pensa che l'euro o l'Europa siano stati mosse sbagliate. Piuttosto credo che non sia stata perfetta la loro costruzione». Invece di buttarla a mare, bisognerebbe metterci mano ancora.

E ogni Paese dovrebbe fare la sua riflessione. Cominciando proprio dall'Italia: «Ha vissuto tempi particolarmente duri – riconosce l'economista – ma

non hanno niente a che vedere con l'euro. Questo piuttosto è "The Italian problem", il problema italiano. Com'è stato quello greco, o quello portoghese. Il debito italiano è il più grande dopo quello della Grecia ora. Nei dieci, quindici anni non è sceso, è sempre lì... Dovreste dare la responsabilità ai governi... questo, ripeto, è un problema nazionale, non europeo».

L'Italia resta però la seconda manifattura d'Europa, dopo la Germania. Con quali differenze, anche di prospettiva, soprattutto guardando il suo rallentamento.

«Paesi diversi hanno industrie diverse – afferma Wyplosz – Vero che l'Italia è in parte simile, ma attenzione. La Germania è stata capace anche di crescere, più tecnologia, innovazione. Molte imprese italiane non sono progredite su quella scala a sufficienza. Anche questo, vedete, è un problema nazionale. Altrettanto vero che in Germania sono tempi difficili e penso che non finirò lì». Questo per un motivo preciso che affligge quello che è il partner principale italiano (e di molte imprese comasche e lecchesi): «La competizione a livello mondiale sta alzando la qualità dei prodotti, l'asticella. E la Germania era troppo soddisfatta, non ha migliorato adeguatamente le sue condizioni».

Un altro partner che Como tiene sotto osservazione è il Regno Unito. Troppo strategico – osserva ancora il professor Wyplosz – di fronte a chi pensa che l'euro o l'Europa siano stati mosse sbagliate. Piuttosto credo che non sia stata perfetta la loro costruzione». Invece di buttarla a mare, bisognerebbe metterci mano ancora.

E ogni Paese dovrebbe fare la sua riflessione. Cominciando proprio dall'Italia: «Ha vissuto tempi particolarmente duri – riconosce l'economista – ma

La storia

Percorso di crescita internazionale

Nascita e grande salto

È il 1956 quando l'imprenditore tessile Achille Scudieri compie un viaggio in Germania, dove intuisce le potenzialità del poliuretano e delle sue applicazioni. Tornato a Ottaviano, sviluppa la sua idea impiegando i polimeri per il riempimento di cuscini, sedute e schienali di divani e poltrone: è la nascita di Adler Plastic.

Nel 1983 arriva la prima commessa per la fabbrica Alfa Sud di Pomigliano, con una guarnizione per il bocchettone del carburante dell'Alfa 33. Da quel momento, i prodotti Adler iniziano a viaggiare su un numero sempre maggiore di vetture e mezzi di trasporto.

Nel 1992 Paolo Scudieri diventa amministratore delegato e sotto la sua guida Adler si trasforma in un gruppo globale che fa dell'innovazione e dell'internazionalizzazione le leve strategiche per la crescita.

Il 2010 è un anno decisivo: Adler entra nel capitale di Hp Pelzer, multinazionale tedesca leader nel settore della componentistica automotive dell'insonorizzazione e finitura interna. L'accordo prevede l'acquisto del 100% del capitale della società tedesca, completato nel 2016.

I numeri di Adler

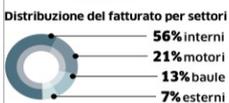
Fondazione 1956

Dipendenti +15.000

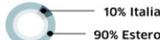
Stabilimenti produttivi 64

Presenza 23 Paesi

Il management
Presidente: **Paolo Scudieri**
Ad: **Pietro Lardini**



Fatturato oltre 1,5 MLD €



Crescita media annua 2014-2017 12,4%

RICERCA E SVILUPPO

4% La quota di fatturato investita in R&S

12 I centri R&S, in 3 continenti e 9 Paesi: Italia, Germania, Gran Bretagna, Turchia, USA, Messico, Cina, Giappone, Corea del Sud

16 Le collaborazioni con le università tra cui: I Politecnici di Milano e Torino Parthenope e Federico II a Napoli



I SETTORI

Automotive

Aerospaziale

Ferrovio

Navale

I PRINCIPALI CLIENTI

Abarth, Alfa Romeo, Aston Martin, Audi, Bentley, Bmw, Ferrari, Fiat, Iveco, Opel, Porsche, Volkswagen, Volvo

Boeing, AgustaWestland

Ansaldo Breda, Bombardier

Fincantieri, Azimut

Fonte: Adler-Pelzer Group

L'EGO - HUB



Katie Ledecy con il costume Venzo della Tyr

MIS, il tessile che fa innovazione

«Così vestiamo i top del nuoto»

Made in Como. Dal laboratorio di Erba il tessuto del costume scelto da Katie Ledecy. L'azienda è avanti anche sulla sostenibilità: con Solvay il primo prodotto biodegradabile

ERBA

ENRICO MARLETTA

Il tessile che punta sull'innovazione di casa Erba nel laboratorio ricerca e sviluppo di Manifatture Italiane Scudieri (ex Mectex). A raccontarlo sono i premi vinti nelle ultime tre edizioni del Munich Fabric Start, la principale rassegna internazionale focalizzata sulla ricerca tecnologica in ambito tessile, ma soprattutto il ruolo di protagonista nello sviluppo dei costumi per i top swimmer.

A Erba è nato il "costumone" con gli inserti in poliuretano che nel 2009, ai Mondiali di Roma, aiutò Michael Phelps a collezionare primati e medaglie ed è sempre a Erba che è stato prodotto il tessuto del costume scelto qualche mese fa da Katie Ledecy, 22 anni, cinque ori olimpici e tre record mondiali nei 400, negli 800 e nei 1500 stile libero.

Nicchia di eccellenza

Il segmento dei costumi per le competizioni nuoto è uno dei core business dell'azienda, tutti i principali brand hanno MIS tra i fornitori di riferimento: «Eccellere in questo campo è motivo di orgoglio particolare», dice Paolo Scudieri, presidente del Gruppo Adler - si tratta di un settore ad alto valore aggiunto in cui la ricerca raggiunge livelli estremi, un po' come la Formula 1 per l'automotive. Si tratta di

una nicchia di mercato significativa per tre motivi: rappresenta il livello più estremo di ciò che è possibile fare in ambito tessile, assicura un ritorno di immagine straordinario e poi ha un suo peso in termini di fatturato. E dopo che nel 2010 la Federazione internazionale ha messo al bando i costumoni imponendo l'utilizzo esclusivo del tessuto, la sfida per sviluppare prodotti sempre più performanti è diventata ancora più difficile e complessa.

Nel caso del prodotto che ha sedotto Ledecy al primo tuffo, l'azienda comasca ha realizzato un tessuto per il brand Tyr che è frutto di una ricerca con il Pft,



Ricerca sul Pft, materiale con attrito inferiore al diamante



«Con T-Green nuova frontiera sul fronte sostenibilità»

un materiale con un coefficiente di attrito inferiore al diamante.

In questo segmento MIS organizza la propria attività in base al calendario olimpico, in genere il primo anno dopo la manifestazione si spende in ricerca pura, i dodici mesi successivi vengono dedicati alla sperimentazione, superato questo step c'è la lunga e complessa fase di omologazione da parte della federazione internazionale, poi si può andare in produzione.

Tra i premi più recenti, quelli a Monaco qualche mese fa, per il Noxgraph e il Noxflow Fluo Aluminium, entrambi leggerissimi, idrorepellenti, termoisolanti e traspiranti. Il primo tessuto è un'evoluzione del pluripremiato e conosciutissimo Noxflow (un leggero 3 strati dalle caratteristiche di fotoluminescenza derivanti da polveri minerali di cui è additivata la membrana), in cui lo strato fotoluminescente è combinato con uno strato composto da una membrana in grafene. Il secondo, sempre a base Noxflow, è caratterizzato da una membrana non solo fotoluminescente, ma anche fluorescente, combinata con un terzo strato a base di alluminio. Possibili utilizzi? Sportswear ma anche settori altamente specializzati come l'aeronautica.

L'azienda è molto avanti anche sul terreno della sostenibilità ed ha messo a punto il primo

La scheda

Componenti automotive Gruppo leader



Paolo Scudieri

Adler-Pelzer Group è leader internazionale nella progettazione, nello sviluppo e nella produzione di componenti e sistemi per l'industria del trasporto. Fondato nel 1956 a Ottaviano (Napoli), oggi è il primo produttore in Italia e il secondo al mondo di sistemi per il comfort acustico, termico, arredamento interno per veicoli del settore automotive, aerospaziale e ferroviario. Adler-Pelzer adotta in modo innovativo polimeri e fibre, con particolare attenzione al riutilizzo delle materie prime, per realizzare soluzioni sempre più performanti

per l'industria del trasporto. A un'intensa attività di ricerca e sviluppo, il Gruppo ha associato investimenti e acquisizioni internazionali. Un percorso di crescita culminato nel 2010 con l'ingresso di Adler nel capitale di Hp Pelzer, multinazionale tedesca leader nel settore della componentistica automotive dell'insonorizzazione e finitura interna. E con questa acquisizione - completata nel 2016 - che Adler-Pelzer si è imposta sul mercato internazionale come secondo player mondiale del settore.

Oggi Adler-Pelzer è fornitore e partner tecnologico dei principali produttori mondiali nei settori dell'automotive e dell'aeronautica, tra cui Ferrari, Porsche, Audi, Rolls Royce, AgustaWestland, Boeing e Bombardier. Il Gruppo ha puntato sulla capacità di innovare e diversificare che ha caratterizzato Adler sin dalla sua fondazione da parte di Achille Scudieri: da un lato, trasmettendo la competenza acquisita nella lavorazione delle materie plastiche in diversi settori, dal bedding all'abbigliamento, come nel caso di Manifatture Italiane Scudieri, dall'altro valorizzando la qualità e la bellezza della propria terra dando vita al polo enogastronomico "Eccellenze Campane" che ha recentemente aperto un locale anche a Milano.

tessuto elastico biodegradabile. Un passo oltre il concetto stesso di recupero alla base dell'economia circolare: «Con 8 miliardi di capi di vestiario prodotti ogni anno a livello globale - spiega Scudieri - l'idea che un prodotto, esaurito il suo ciclo di vita, scompaia rappresenta il termine ultimo della sostenibilità assoluta». Il prodotto, T-Green, è frutto di una partnership con la multinazionale Solvay che ha creato il polimero, biodegradabile per il 70% nell'arco di un anno, quasi interamente nei successivi due.

I collaboratori

MIS oggi ha 62 collaboratori nella sede di Erba dove si sono trasferiti anche quelli di Tessitura Santi, storica azienda del distretto acquista un paio di anni fa. «Non è stato sacrificato un solo posto di lavoro - continua il presidente Scudieri - è stata un'operazione coraggiosa in un momento non facile per il tessile e per il distretto comasco, la nostra missione è quella di salvaguardare le eccellenze manifatturiere del made in Italy».

L'attività di MIS si sviluppa su fashion e sportswear, ma si valuta un possibile ampliamento nel settore aeronautico e nell'automotive, core business del Gruppo Adler. Un Gruppo dove l'innovazione è di casa: il 4% del fatturato è investito in ricerca e sviluppo, 12 i centri R&D distribuiti su 3 continenti e 9 Paesi (Italia, Germania, Gran Bretagna, Turchia, Stati Uniti, Messico, Cina, Giappone e Corea del Sud).

L'Italia gioca un ruolo importante con tre unità di ricerca distribuite tra Nord, Centro e Sud, con competenze e specializzazioni nei diversi settori di business. Focalizzati su nuovi materiali, soluzioni per arredamento di interni e per l'insonorizzazione dei mezzi di trasporto, i centri italiani - ad Airolo (Biemonte), a Pesaro e a Virle Piemonte (Torino) - lavorano spesso in sinergia per progetti complessi.

Cantù

Blackcourt **TIME ut** **PRANZO** **sky sport**
AMPIO GIARDINO
Via Leonardo da Vinci, 2/C - 22060 CUCCIAGO (CO)

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031.582311 Fax 031.521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it, 031.582356, Anna Savini a.savini@laprovincia.it 031.582353



I Comuni Brianzoli si stanno organizzando con regolamenti e ordinanze simili per arginare il gioco con le slot machines



Il vicesindaco Alice Galbiati

Il punto
In città giocati 1.375 euro a testa all'anno



I numeri
Stando ai dati dell'inchiesta realizzata dal Visual Lab per tutte le testate del gruppo Gedi, facendo una media tra gli importi delle giocate e il numero di abitanti di ogni Comune italiano, nel 2017 a Cantù ogni cittadino virtualmente ha puntato 1.375 euro, al 1.027° posto su 7.954 Comuni italiani nella classifica generale per giocate pro-capite. Durante il corso dell'anno sono infatti stati spesi nel gioco 54,93 milioni di euro, a fronte di vittorie per 38 milioni. A fare la parte del leone le awp - le new slot - con 22,25 milioni, poi le lotterie istantanee con 11,52 milioni e le videolottery, con ben 10,34 milioni. Altri 6 milioni e mezzo finiscono tra Lotto e Superenalotto. Il numero di slot machine è rimasto tutto sommato stabile negli ultimi tre anni: 280 nel 2015, 269 nel 2016 e 240 nel 2017.

Slot, anche Cantù taglia gli orari E sospensione per chi fa il furbo

Ludopatia. Domani alle 18 convocata la commissione congiunta per modificare il regolamento. Il modello sono Vertemate e Cernusate, dove sono attive solo dalle 9 alle 12 e dalle 18 alle 23

CANTÙ
SILVIA CATTANEO
Anche Cantù stacca la spina alle slot: l'amministrazione comunale, come già altre nel Comasco, ha deciso di intervenire riducendo gli orari di funzionamento delle macchinette per dare un segnale concreto nel contrasto della diffusione del gioco d'azzardo patologico. Un problema che in città, pur non avendo assunto dimensioni allarmanti, miete vittime. Con i costi anche sociali che questo implica. Un progetto al quale si stava lavorando da qualche tempo, partito da una mappatura della presenza di slot machine e videolottery in città per tracciare un quadro della situazione. «Ci siamo fatti inviare gli ultimi studi in materia - conferma il vicesindaco

reggente **Alice Galbiati** - per capire quanta parte della popolazione cada nella rete del gioco d'azzardo e numeri, per quanto non si possa parlare di un'emergenza, ci sono anche su Cantù. È un problema che abbiamo ritenuto opportuno regolamentare, e nell'ottica di tante iniziative messe sul campo ci è sembrato importante che anche il Comune facesse la sua parte».

Così i Comuni vicini
Un anno fa Vertemate con Minoprio aveva emesso un'ordinanza regolamentando gli orari di esercizio dell'attività delle sale gioco e delle slot, riducendolo a otto ore giornaliere. Oggi quell'ordinanza è stata resa ancora più rigida per i recidivi: nel caso in cui la violazione delle disposizioni venga commessa per

due volte in un anno non basterà pagare una multa e scatterà la sospensione dell'attività delle macchinette. Nelle settimane scorse è toccato a Cernusate: anche qui le sale gioco e le slot possono essere attive solo dalle 9 alle 12 e dalle 18 alle 23 e da subito è stata prevista la sospensione in caso di recidiva. Ora è la volta di Cantù. Domani alle 18 è prevista una riunione congiunta di commissione nell'ambito della quale verrà pro-

Il vicesindaco Alice Galbiati
«Abbiamo ritenuto opportuno dare una veste legale»

posta la modifica al regolamento per la gestione delle attività relative all'esercizio dei giochi leciti. In questa sede, quindi, si discuterà la modifica alle prescrizioni oggi in essere in città, per introdurre il limite alle ore giornaliere in cui è consentita l'attività delle sale gioco e delle slot, bloccandole quindi il pomeriggio, rifacendosi alle tante ordinanze emanate in Italia e che in molti casi sono state confermate dopo essere finite davanti al Tar.

«Presenza importante»
«Questo è l'atto prodromico necessario - prosegue Galbiati - all'ordinanza di regolamentazione degli orari. Abbiamo approfondito la questione e ritenuto opportuno dare una veste legale, inserendo questa previsione

nel regolamento. Poi seguirà l'ordinanza». Dalla mappatura della città è emerso, continua, che «la presenza è importante, e considerando i luoghi sensibili, nelle vicinanze dei quali non è possibile insediare queste attività, non ci sono molti spazi per nuove iniziative di questo tipo». Dopo il passaggio in commissione il regolamento approderà in consiglio comunale, che quindi potrebbe, come uno dei propri ultimi atti prima del rinnovo, approvarlo: «Ho intenzione di inviare questo regolamento a tutte le associazioni di categoria - conferma il vicesindaco reggente - per dividerlo, e spero che ci voglia essere condivisione anche politica, visto che si tratta di una questione la cui importanza è riconosciuta in maniera trasversale».

Lo sportello
Per aiutare chi si trovi ad affrontare il problema del gioco d'azzardo patologico, l'anno scorso, era stato aperto in via sperimentale in municipio lo Sportello d'Ascolto/rispetto giocatori e ai loro familiari. Lo sportello forniva un primo supporto psicologico gratuito con la presenza di uno psicoterapeuta dell'associazione "Vinciamo il Gioco". Un'occasione per raccontarsi e ricevere, da psicoterapeuti con formazione specifica, un conforto psicologico e indicazioni sui comportamenti più urgenti ed efficaci da adottare. In settembre era poi stata disputata, al centro sportivo comunale di via Papa Giovanni XXIII, una partita di calcio tra la nazionale di calcio artistico e una rappresentativa amatoriale cittadina per richiamare l'attenzione sui rischi psicologici, sociali, familiari ed economici dell'abuso nel gioco. **S. CAT.**

Delpini in visita nelle frazioni di Cantù «La fede trasforma l'interiorità di tutti»

CANTÙ
In 500 alla messa a Vighizzolo Tappe dell'arcivescovo ieri anche a Cascina Amata Brenna e Mirabello

«La fede trasforma l'interiorità delle persone. Si tratta di diventare Figli della Luce». Con queste parole l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario **Enrico Delpini**, ha concluso ieri mattina la sua omelia nella chiesa parrocchiale dei Santi

Pietro e Paolo di Vighizzolo, davanti a non meno di 500 persone. Commentando l'episodio evangelico della restituzione della vista al cieco di Betsaeta, Delpini ha ricordato la necessità richiamata da San Paolo della «conversione del cuore»: «La fiducia contro le tribolazioni, oltre ogni scetticismo, estraneità e ostilità, nell'affermazione del valore della fede».

L'arcivescovo di Milano ha visitato ieri tutte e quattro le parrocchie della comunità pastorale



L'arcivescovo Delpini circondato dai bambini a Vighizzolo **BARTESAGHI**

le «Madonna delle Grazie», per l'intera giornata. È stata l'occasione per conoscere da vicino l'altra parte di Cantù, oltre che la comunità di Brenna: seguendo un calendario consolidato per la sua visita pastorale all'intera diocesi. Ciò non gli ha impedito di soffermarsi in tutte le realtà significative delle quattro parrocchie, incontrando soprattutto i giovani e i nonni.

È giunto alle 8.30 al cimitero di Cascina Amata accolto dal responsabile della comunità don **Paolo Dondossola** ed è stato poi salutato dalle famiglie e dai bambini della prima comunione all'oratorio. Quindi ha presieduto la messa nella chiesa di Santa Dorotea vergine martire: concelebando con il parroco ormai 92enne, don **Aldo Ceria-**

ni, molto amato dalla popolazione locale. Dopo la messa delle 11 a Vighizzolo Delpini si è incontrato con il consiglio pastorale della comunità «Madonna delle Grazie», con il successivo pranzo in oratorio. Nel primo pomeriggio ha visitato il «Gabbiano», nella sede del «Toto Calmi». Quindi l'arcivescovo si è recato al cimitero di Brenna, per raggiungere poi l'oratorio. Alle 16 ha celebrato la messa nella chiesa di San Gaetano.

A Mirabello Delpini ha presieduto la messa nella chiesa dei Santi Martiri Greci: alle 18 ha celebrato l'ultima liturgia della giornata concludendo la sua visita con l'incontro con i giovani della parrocchia e la cena in oratorio. Ha fatto poi ritorno a Milano. **Giancarlo Montorfano**

Erba

REDEBBA@LAPROVINCIA.IT
 Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galligani e.galligani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it, 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it, 031.582356, Anna Savini a.savini@laprovincia.it 031.582353



La sala d'attesa del pronto soccorso del "Fatebenefratelli" ARCHIVIO BARTESAGHI



Il dottor Gerardo Foglia al lavoro nel pronto soccorso di Erba

La scheda
Ogni anno
36mila
pazienti



Il pronto soccorso dell'ospedale di Erba accoglie in media 36mila persone all'anno. Attualmente l'organico è composto da cinque medici, compreso il responsabile Gerardo Foglia; per rinforzare il reparto, la Provincia Lombardo-Veneta del Fatebenefratelli ha aperto un concorso pubblico per l'assunzione di tre medici a tempo indeterminato. I termini per presentare le candidature sono scadute il 14 febbraio; il verbale è stato pubblicato nei giorni scorsi: è arrivata una sola candidatura.

Molto atteso era poi il concorso per un altro reparto "difficile", quello di anestesia e rianimazione: l'ospedale di Erba ha disposto due assunzioni, entro i termini sono arrivate due candidature. La scelta sarà molto più semplice per ortopedia (5 medici interessati per coprire un posto) e ginecologia (sei richieste per un posto in reparto).

Nuove assunzioni sono attese in altri reparti nel corso dei prossimi mesi, quando verranno aperti altri concorsi pubblici. L'ospedale ha pubblicato avvisi di mobilità per due medici da inviare in chirurgia e uno in cardiologia (si cerca in particolare un elettrofiologo).

I nuovi concorsi pubblici interessano invece due medici per il reparto di pediatria, due per il laboratorio analisi; in seguito si cercheranno professionisti anche per radiologia. Le carenze di organico sono aggravate da quota 100, la legge che consente di andare in pensione con un certo anticipo rispetto a quanto avveniva in passato.

Ma per il pronto soccorso il problema dei numeri, alti per le visite e bassi per il numero dei medici, rimane.

L.MEN.

Pronto soccorso a corto di medici Ne cercano tre, risponde uno solo

Erba. Il responsabile: «A regime dovremmo essere in 13, invece in tutto siamo meno della metà. Con ferie da smaltire e malattie è emergenza continua. Posto poco ambito per le notti e gli orari»

ERBA

LUCA MENEGLIEL

Erba Un solo candidato per tre posti a tempo indeterminato. Resta l'emergenza personale al pronto soccorso dell'ospedale di Erba: la Provincia Lombardo-Veneta del Fatebenefratelli ha reso noti i risultati dei concorsi pubblici aperti per incrementare l'organico in diversi reparti.

Cooperative esterne

L'attesa era tutta per il settore della medicina d'accettazione e d'emergenza, che ha solo cinque medici: all'appello ha risposto un solo candidato. L'ospedale sta valutando assunzioni a tempo determinato pescando tra chi svolge attività libero professionale, in attesa di aprire un

nuovo concorso.

Da mesi il pronto soccorso erbeso si ritrova a fronteggiare le emergenze con soli cinque medici, compreso il responsabile **Gerardo Foglia**. L'organico è estremamente ristretto per un pronto soccorso da 36mila accessi all'anno: «Tra ferie da smaltire e assenze per malattia - ha spiegato Foglia a "La Provincia" - capita di doversi affidare a cooperative di medici esterni. Il nostro reparto dovrebbe lavorare a pieno regime con 13 medici». Ora sono meno della metà. Ecco perché la Provincia

Lombardo-Veneta del Fatebenefratelli ha aperto un concorso pubblico per l'assunzione di tre medici a tempo indeterminato, tutti da destinare al pronto soccorso.



Antonio Salvatore
 Direttore

Nei giorni scorsi è stato reso pubblico il risultato: una sola candidatura, che verrà valutata nei prossimi giorni da una commissione apposita. Se anche l'assunzione andasse a buon fine, il reparto resterebbe in emergenza.

«Riaprire immediatamente un concorso non avrebbe senso - commenta il direttore dell'ospedale erbeso **Antonio Salvatore** - perché le ri-

sposte non sono arrivate. Teniamo monitorati i giovani specializzandi, quando vedremo dell'interesse riapriremo un concorso pubblico».

E intanto? «Stiamo valutando l'ipotesi di fare dei contratti a tempo determinato pescando fra coloro che esercitano l'attività libero professionale, medici che magari non hanno tutti i requisiti (o la volontà) per partecipare al concorso pubblico per un posto a tempo indeterminato. In ogni caso ci muoveremo per tamponare l'emergenza, in attesa di trovare medici fissi».

Perché è così difficile riempire il pronto soccorso? «Perché non è una professione per tutti. Si tratta di una specializzazione particolare, si fanno molte notti, non è facile fare programmi co-

me in altri reparti perché l'emergenza è sempre dietro l'angolo. Per fare i medici in pronto soccorso bisogna davvero essere portati».

Meglio in altri ambiti

Non a caso in altri ambiti la ricerca dei medici ha dato i suoi frutti. Il Fatebenefratelli aveva aperto un concorso per due posti in rianimazione e urgenza, i candidati sono giusto due; in altri settori c'è addirittura la coda per essere assunti: per un posto in ortopedia si sono candidati cinque medici, per un posto in ginecologia addirittura in sei.

«In altri ambiti - conferma Salvatore - è andata molto meglio. Tante richieste consentono di avere una graduatoria da cui pescare per esigenze future».

La Nuova via della seta Primavera, tocca alla Cina

L'appuntamento. "Il mondo reinventato dalle frontiere e dalle alleanze"
Giovedì a Lecco Paolo Alli, ex presidente dell'Assemblea della Nato

MARIA GRAZIA GISPI

La Nuova via della seta, piano strategico cinese per la costruzione di legami commerciali con l'Eurasia, è il punto di avvio della lezione magistrale che Paolo Alli, fino a settembre scorso presidente dell'Assemblea parlamentare della Nato, terrà all'Auditorium della Camera di Commercio di Lecco giovedì 4 aprile alle 20.30 per la rassegna Le Primavera dedicata al genio di Leonardo da Vinci.

L'incontro ha per titolo "Il mondo reinventato dalle frontiere e dalle alleanze" e vedrà Paolo Alli, in dialogo Diego Minonzio direttore de La Provincia, impegnato nel disegnare il nuovo quadro geopolitico internazionale.

Nel 2014, nel corso della sessione plenaria tenutasi a L'Aia, l'italiano Alli venne eletto vice presidente dell'Assemblea parlamentare della Nato.

/// Multilateralismo in crisi a causa della linea adottata anche da Russia e Stati Uniti

Il 19 novembre 2016 a Istanbul, durante la 62ª sessione annuale, l'assemblea lo scelse come nuovo presidente, a distanza di 55 anni dall'ultima volta che un italiano aveva ricoperto la carica. Riconfermato poi nel ruolo nell'ottobre del 2017 a Bucarest. Grazie al regime di proroga previsto dal regolamento, continua a ricoprirne la presidenza per sei mesi dopo l'insediamento delle nuove Camere, cessando il proprio mandato il 23 settembre 2018.

Gli organismi internazionali

Ispirato dal tema dell'invenzione, Alli ha scelto di interpretare il valore del multilateralismo, principio fondante di tutti gli organismi internazionali, come quella soluzione, creativa e innovativa, che le nazioni dell'Occidente post bellico hanno saputo mettere in atto per risolvere l'Europa dalle ceneri della seconda guerra mondiale, garantendo nello stesso tempo i successivi 70 anni di equilibrio.

«Oggi quell'idea di multilateralismo sembra essere messa in discussione - spiega Alli - da potenze come la Cina e la Russia, che non hanno mai avuto questo approccio nella

loro storia, a queste si aggiungono gli Stati Uniti guidati da Donald Trump».

Proprio l'iniziativa strategica della Nuova via della seta, avviata dalla Repubblica Popolare Cinese e annunciata dal presidente cinese Xi Jinping a settembre del 2013 con l'obiettivo di migliorare i suoi collegamenti commerciali con i paesi nell'Eurasia, preoccupa il politico italiano che già tre anni fa ne scrisse in un rapporto all'Assemblea parlamentare della Nato. In tempi non sospetti aveva commentato tutti i rischi di un'iniziativa di carattere geopolitico le cui dinamiche aveva avuto modo di approfondire nelle sue frequentazioni di Cina e Oriente durante gli anni del suo mandato.

«La Cina fino a 5 anni fa è stata concentrata sui propri problemi interni, poi ha cominciato una nuova strategia di rapporti internazionali - dice - avviando un'iniziativa che esprime il coinvolgimento di molte realtà ma con al centro sempre la Cina. Non si tratta quindi di relazioni multilaterali, ma di una serie di rapporti bilaterali che la Cina realizza, quasi impone, agli alleati ricollocati in questo grande pro-

getto in modo che la regia del sistema sia centralizzata su Pechino». L'idea è di una rete di relazioni e scambi che dalla Cina attraverseranno tutta l'Asia centrale, i paesi del Caucaso, l'Est europeo. Si tratta di aree delle quali Alli ha avuto conoscenza diretta, come l'Uzbekistan, l'Armenia, l'Azerbaijan, l'Ucraina.

Accordi bilaterali

«Attraverso la costruzione di un filo rosso di collegamenti, la Cina mette sotto pressione l'Europa e le sue istituzioni. A fronte di questa strategia serve un ulteriore sforzo dell'Unione europea per affrontare i nuovi equilibri internazionali e le nuove relazioni con una prospettiva unitaria. Gli europei sono forti dell'unica organizzazione multilaterale che ancora funziona, pur con tutti i suoi limiti. Mentre dagli Stati Uniti, dalla Russia e dalla Cina avanza un modello che invece è basato sulle relazioni bilaterali, dove subentrano rapporti di forza e scompaiono il tavolo attorno al quale tutti possono dire la loro». Uno scenario mutevole e rischioso dove il valore degli organismi internazionali assume un nuovo significato.



Paolo Alli, ex presidente dell'Assemblea parlamentare della Nato

Scheda

Come iscriversi per partecipare

L'ingresso alle serate e agli eventi è gratuito, tranne che per la serata del 30 maggio (quella che vedrà sul palco il critico d'arte Vittorio Sgarbi). Per assicurarsi l'ingresso al Teatro Sociale di Como (via Vincenzo Bellini 3), alla Stazione di Erba (Piazza Padania, 10) e alla Camera di Commercio di Lecco (viale Tonale, 28) è necessario presentarsi all'accoglienza di ogni serata con la ricevuta della prenotazione effettuata on line, sul sito leprimavere.laprovincia.it oppure registrarsi presso le segreterie de La Provincia di Como (via De

Simoni, 6 - tel. 031 582420) e de La Provincia di Lecco (via Raffaele Sanzio, 21 - tel. 0341 357400). Sul medesimo sito web della rassegna è possibile scorrere l'elenco completo degli appuntamenti con i loro protagonisti. A Como si ripartirà venerdì 5 aprile, con "L'invenzione del movimento e il movimento dell'invenzione": alle 20.30 nella Sala Bianca del Teatro Sociale i protagonisti saranno Raffaele Paganini (ballerino) e Roberta Di Febo (fondatrice dell'Accademia di musica e danza "Giuditta Pasta").



Palazzo Pretorio, nuova sede dell'ufficio turistico

Lago "calamita" del turismo Tre milioni di pernottamenti

STAGIONE *Il Vco seconda provincia piemontese per flussi*

VERBANIA - L'ufficio turistico del Comune trasloca dal Museo del paesaggio in piazza Ranzoni al palazzo Pretorio. Il trasferimento per questa settimana è stato annunciato dal sindaco Silvia Marchionini. Nella nuova sede, più in vista rispetto a quella di Pallanza, l'ufficio turistico sarà più a portata di turista. L'obiettivo è quello di confermare il primo posto nella graduatoria 2018 dell'Osservatorio turistico provinciale, illustrati nei giorni scorsi in Provincia dal consigliere delegato Giandomenico Albertella: 914.556 pernottamenti, sia pure in leggero calo (0,90%) sui 922.831 del 2017. Baveno continua a far meglio di Stresa ma accusa una contrazione da 589.791 a 574.189 (-2,64%). Stresa rimane terza ma migliora rispetto al 2017, da 548.200 a 555.160 (+1,27%). Un andamento analogo si registra

per Cannobio e Cannero che mantengono il quarto e quinto posto ma con una flessione la prima, da 312.652 a 304.189 (-2,71%), un incremento la seconda, da 152.073 a 157.187 (+3,36%). Nel resto della provincia migliorano il Verbano e il Vergante, con l'eccezione di Premeno, tradizionale luogo di villeggiatura dell'area metropolitana milanese, cresce il Cusio, fanno registrare progressi le valli Antigorio, Formazza e Vigizzo, migliora Macugnaga.

Il Verbano Cusio Ossola nel suo complesso si mantiene al di sopra dei 3 milioni di pernottamenti registrato nel 2017. Migliorando ad-

dirittura sia pure di poco, da 3.095.668 a 3.098.0337 (+0,08%). Soggiorni leggermente più lunghi ma arrivi in diminuzione sia pure in percentuale inferiore all'1% (-0,42%). Il Vco rimane la seconda

Numeri in lieve calo, ma la permanenza diventa più lunga: tedeschi sul podio

provincia a maggior densità turistica del Piemonte dopo Torino, davanti a Cuneo che però è staccata di due terzi a 1 milione di pernottamenti.

La clientela più affezionata continua a essere quella tedesca ma gli arrivi dalla Germania sono in discesa (-3,37%). Aumentano gli olandesi, gli svizzeri, i francesi. Calano gli arrivi da Gran Bretagna, Belgio e Austria. Fanno registrare un balzo in avanti gli statunitensi (7,47%)

anche se coprono solo poco più del 3 per cento del mercato turistico. Nel settore extra alberghiero c'è stato un aumento degli italiani superiore al 6 per cento e una permanenza più lunga (3,02). Quasi impercettibile la flessione degli stranieri (-0,22%) che però si sono fermati di più (51,91%).

Non tutte le strutture turistico-ricettive però comunicano con regolarità mensile i dati sulle presenze all'osservatorio provinciale. È presumibile che i dati forniti nei giorni scorsi in Provincia debbano essere rivisti al rialzo. Dal 1° aprile, per agevolare gli operatori nella trasmissione dei dati, sarà online il servizio web Piemonte Dati Turismo messo a punto dalla Direzione regionale Turismo e dall'Osservatorio turistico regionale.

Mauro Rampinini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VARESE
VALLI & LAGHI**

VARESE - Caserma illuminata per sostenere le persone autistiche. Anche quest'anno il corpo nazionale dei vigili del fuoco, da tempo in prima linea, parteciperà alla giornata mondiale sulla consapevolezza dell'autismo. Al centro, la ne-

Autismo, caserma illuminata di blu

cessità di sicurezza delle persone disabili, con l'obiettivo di contribuire a far crescere la consapevolezza sociale. Dal 2015 è stato istituito con i rappresentanti delle associazioni

e gli esperti sull'argomento un "Osservatorio nazionale sui temi della sicurezza e del soccorso alle persone con esigenze speciali". Il Comando di Varese, per suggerire l'importanza

del fenomeno, illuminerà di colore blu, per tutta la notte tra il 1 e il 2 aprile, il "castello di manovra", struttura dove si svolgono quotidianamente gli addestramenti del personale, elemento simbolo della sede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Notte di fuoco, famiglie fuori casa

Incendio in uno stabile di via Bainsizza. Coppia con 4 figli ospitata in Croce rossa

VARESE - L'odore intenso e acre di bruciato si sentiva ancora ieri mattina. Da piazzale Kennedy, l'area dove si svolge il mercato, alzando lo sguardo si vedono gli effetti devastanti del fuoco: il tetto del caseggiato ridotto allo "scheletro" delle travi portanti, con poche tegole. L'incendio divampato sabato sera, intorno alle 22.30, nell'edificio a tre piani in via Bainsizza, tra i numeri civici 2 e 4, ha costretto sei famiglie ad abbandonare in fretta e furia i propri locali. Il bagliore delle fiamme ha illuminato la zona delle stazioni. Ieri mattina, le persone evacuate, 24 in totale, erano lì a prendere le proprie cose, dopo aver trascorso la notte altrove: quattro nuclei sono stati ospitati da amici o parenti mentre uno, gli altri due - una coppia e una famiglia composta da marito e moglie con quattro figli - hanno trovato riparo in locali messi a disposizione dalla Croce rossa, nella sede di via Dunant. «Ero fuori, stavo rientrando, ho visto il fuoco in lontananza, poi ho capito che veniva da casa nostra. Quando sono arrivato sotto, c'erano già mia moglie e i miei figli fuori» ha raccontato l'uomo che insieme alla famiglia ha passato la seconda notte in Croce Rossa. La coppia, invece, ha trovato nel frattempo un'altra soluzione.

Intorno alle 10, ieri mattina, in via Bainsizza sono arrivati l'assessore ai Servizi sociali, Roberto Molinari, e il dirigente Andrea Campana. Hanno parlato con alcune delle persone evacuate, poi sono entrati, con prudenza, nello stabile per verificare le conseguenze dell'incendio che ha appunto danneggiato, per non dire distrutto, il tetto. Il rogo si sarebbe sviluppato all'ultimo piano.

L'intervento dei vigili del fuoco, giunti con più mezzi e squadre l'altra sera, è stato lungo e complesso. Via Bainsizza, strada a senso unico che sfocia in via Maspero e quindi in piazzale Kennedy, è stata transennata. Le fiamme sono state domate alle 2 di notte. Lo stabile è stato dichiarato inagibile. Tutti fuori.

Ieri, i vigili del fuoco sono tornati al mattino per approfondire gli accertamenti.

Sulle cause dell'incendio si possono al momento formulare solo ipotesi, tra cui, la più probabile, è quella di un corto circuito. Sul posto, mentre si levavano le fiamme, è intervenuta anche la Polizia. E, come detto, si è presentata anche l'urgenza di trovare una sistemazione per le 24 persone evacuate, tra cui diversi bambini. Quattro famiglie l'hanno trovata subito; ieri anche i coniugi ospitati per una notte in via Dunant. Resta il caso della famiglia di sei persone. Per ora è accolta nella sede della Croce rossa. L'assessore Molinari si è mosso ieri per trovare alternative. Ma non è facile reperire un alloggio, con utenze attivate, che sia adeguato a un nucleo numeroso. «Ringrazio i vigili del fuoco e le forze dell'ordine per l'intervento di sabato sera - spiega -. E ringrazio la Croce Rossa che su nostra richiesta si è resa subito disponibile con professionalità ed efficienza». Il riparo per gli sfollati senza casa è stato infatti trovato grazie alla collaborazione tra il Comune e la Cri. Oggi, verranno valutate altre possibilità per dare un aiuto alla coppia con quattro figli. Per il caseggiato di via Bainsizza, dichiarato inagibile, si valuterà l'abitabilità dei piani inferiori.

Pasquale Martinoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incendio scoppiato sabato notte ha letteralmente divorato il tetto della palazzina, dichiarata inagibile: lungo intervento dei vigili del fuoco in via Bainsizza per evitare che le fiamme si propagassero (foto Blitz e Redazione)